

## T1 La «perplexità» di Saul p. 568

1. Ora che non sei in preda alla follia, Saul, analizza il passato con il tuo pensiero! Ogni turbamento del tuo animo (non lo vedi?) deriva dalla dimora di quei tanti profeti di Rama. Chi per primo ha avuto il coraggio di dire che ti eri allontanato da Dio? L'audace, intrigante, astuto, ambizioso vecchio sacerdote Samuele; al quale facevano eco le sue ipocrite schiere [di sacerdoti]. Egli guardava con occhio nero di invidia la corona di re splendere sul tuo capo; corona che egli credeva destinata a sé. Già se la riteneva quasi posata sui suoi bianchi capelli; quand'ecco la nobile e concorde volontà del popolo di Israele ha vanificato i suoi desideri e ha scelto un re guerriero. Questa, soltanto questa, è la tua colpa. Quindi egli smise di chiamarti l'«eletto di Dio», non appena tu smettesti di essergli ubbidiente. In principio solo l'odio dei sacerdoti ti confondeva la ragione; poi completò l'opera David con parole ispirategli da Samuele. Egli era valoroso in guerra, no, io non lo nego; ma sempre totalmente asservito a Samuele; e assai più incline alla religione che alla guerra; fisicamente ha le doti di un guerriero, ma nell'animo è un sacerdote. Separa la verità da ogni ornamento menzognero, comprendi la verità. Io ho il tuo stesso sangue; ogni tua gloria è gloria di Abner: ma David non può diventare grande, se prima non abbatte e schiaccia Saul.

2. Sarebbe disposto a uccidersi, a sguainare la spada per trafiggere se stesso (vv. 22-24).

3. Saul crede che la *fonte*, l'origine della sua sventura, non sia legata a una causa razionale; è conscio che le radici del suo male vadano ricercate dentro di sé, nelle sue paure e nei suoi incubi più reconditi. La sua vita è stata resa angosciosa dal costante terrore che l'ha sempre accompagnata, quello di essere abbandonato da Dio e quello di poter perdere il controllo sugli altri e su se stesso.

4. Saul racconta di aver sognato che il sacerdote Samuele, seduto sulla cima luminosa di un monte, spandesse l'olio del Signore su David e fosse sul punto di cingerlo con la corona, rifiutata tuttavia da David, in segno di profonda fedeltà al suocero.

5. *bramo in pace far guerra, in guerra pace*: chiasmo e antitesi. Attraverso queste figure retoriche Alfieri sottolinea il conflitto interiore che lacerava l'animo di Saul.

6. Al v. 39 viene utilizzato da Saul per autorappresentarsi come un uomo dal *carattere cupo* e trasmette l'idea, accanto agli aggettivi *fero, impaziente* e *adirato*, della profonda angoscia che anima il cuore del vecchio re; al v. 63, invece, è usato da Abner per asserire che *Samuele è infido* e che dietro le sue capacità profetiche si nascondono intrighi. In questo caso il termine serve a tratteggiare il sacerdote Samuele come un maneggione.

7. Nel contesto significa "schiere". Deriva dal latino *turba*, "agitazione, disordine". Il primo significato di "turba" è quello utilizzato da Alfieri e indica una "moltitudine di gente"; in medicina con questo termine si indica invece un'alterazione o un disturbo di natura funzionale: per esempio si parla di turbe nervose o psichiche.

8. Come sostantivo significa "periodo di cinque anni, quinquennio"; come aggettivo significa "lucido, splendente, luccicante". *Possibili frasi* – "È ormai passato un lustro dal giorno della mia laurea"; "Non ho mai visto dell'argenteria così lustra!"

9. Il personaggio di Saul ci viene presentato come un uomo che ha perso la ragione, sopraffatto dalla paura di perdere il potere e dalla consapevolezza di essere ormai vecchio e abbandonato da Dio. Alfieri descrive la sua follia con tratti di profonda umanità che ne mostrano il conflitto interiore, le debolezze, le angosce, il bisogno di affetto e la diffidenza. L'atteggiamento ambivalente nei confronti di David è uno degli elementi che meglio rendono umano il suo delirio. Il genere, infatti, viene additato da Saul come il responsabile dei suoi fallimenti, come un traditore in combutta con Samuele, ma, allo stesso tempo, ne viene riconosciuta la fedeltà nella scena del sogno.

10. Il passo rappresenta un esempio emblematico per comprendere la peculiarità dell'endecasillabo alfieriano e del suo stile teso ed energico, finalizzato a esprimere al meglio la profonda tragicità del personaggio; tratti tipici sono:

– il ricorso a espedienti retorici che spezzano il ritmo del verso: puntini di sospensione (per esempio ai vv. 17, 18, 20, 27, 30, 38, 86, 87, 95, 112, 115, 118), anastrofi (per esempio ai vv. 28-29, *celarmi / l'orror vorresti*) e iperbatì (per esempio ai vv. 4-5: *Mai non s'alzava / Saul... dai tappeti suoi*);

– l'alternanza di esclamazioni e interrogazioni (per esempio ai vv. 3-4: *Oh, miei trascorsi tempi! / Deh! dove sete or voi?*);

– la presenza di antitesi (per esempio ai vv. 13-14: *diverso ha giovinezza il guardo, / dalla canuta età*);

– l'uso dell'*enjambement* (per esempio ai vv. 4-5, *si alzava / Saul*);

– le allitterazioni che trasmettono il senso di angoscia di Saul (per esempio ai vv. 27-28 l'allitterazione della *r*).

## T2 Delirio e morte di Saul p. 575

1. scena III: Saul implora l'ombra di Samuele affinché cessi di perseguitarlo e non faccia ricadere le sue colpe sui suoi figli innocenti. Nel suo stato allucinatorio egli non si accorge neppure della presenza della figlia Micol, che tenta di ricondurlo alla ragione, e il suo delirio continua con la messa in scena delle risposte di Samuele, delle voci della famiglia di Alchimedech e degli altri sacerdoti che gli preannunciano una tragica fine. Il fragore della battaglia richiama, infine, il re alla realtà. – scena IV: Dopo aver appreso della morte del figlio Gionata e della sconfitta del suo esercito, Saul sancisce l'appartenenza di Micol a David. – scena V: Saul, ormai lucido, muore da re.

2. Nel suo monologo finale Saul si rivolge ai figli (v. 216), a se stesso (v. 217), alla *terribil ira* di Dio (v. 219), alla propria spada (v. 220) e, infine, all'*Empia Filiste*, cioè ai crudeli Filistei (v. 224).

3. *Ombra... ombra... ombra* (vv. 117-123). L'anafora sottolinea l'insistenza sulla materializzazione delle colpe di Saul, sconvolto dal rimorso e dall'angoscia.

4. Saul nel suo delirio sente la voce del sacerdote Samuele e poi quelle dei famigliari di Alchimedech che lui aveva fatto sterminare, vede attorno a sé le fiamme infernali soffiate dallo stesso Samuele, un fiume dal colore del sangue, cataste di cadaveri, il sangue bevuto dal sacerdote.

5. La giovane mostra un affetto sincero nei confronti di Saul e cerca di riportarlo alla ragione, facendogli comprendere che le sue angosce sono il frutto di un delirio e che le presenze che avverte sono soltanto nella sua mente allucinata. Non vorrebbe staccarsi dal padre e gli dice: *a te dintorno / m'avvinghierò* (vv. 202-203) – dove il verbo "avvinghiarsi", cioè strin-

gersi forte, sottolinea la forza del sentimento che lega Micol al padre – e *lo non ti vo', non voglio / lasciarti...* (vv. 212-213). Saul da un lato allontana da sé ogni sentimento paterno per poter indossare soltanto i panni del sovrano pronto a combattere e dice che i suoi figli sono le sue armi (v. 177); dall'altro si commuove e attenua la propria durezza quando invita Abner ad affrettarsi a salvare la giovane donna (vv. 204-210).

**6.** Un asindeto: in questo modo il poeta sottolinea che l'unico pensiero del re, nel momento della battaglia, sono le sue armi, che divengono i suoi figli.

**7.** Il verbo deriva dal latino *apponere*, "collocare accanto", composto di *ad-*, "presso", e *ponere*, "porre", e può significare "aggiungere, mettere accanto", "porre sopra o sotto". *Possibili frasi* – "Perché hai apposto tutte queste annotazioni al mio elenco?"; "Appose la firma al contratto e se ne andò senza dire una parola".

**8.** Binni sottolinea come l'atto estremo del suicidio rappresenti per Saul un riscatto eroico: egli appare vinto, ma non piegato perché mantiene la sua tragica grandezza, acquisendo finalmente la consapevolezza di sé e dei suoi errori, che egli non può cancellare ma può comprendere lucidamente. Ritrovando la sua dignità regale egli va incontro alla morte con fermezza e non contempla la fuga. Si tratta di una fine non subita ma voluta, che rientra nella psicologia della figura del tiranno, per il quale il suicidio non rappresenta l'accettazione della sconfitta e del limite, ma l'estrema rivendicazione nei confronti dei Filistei, che si aspettano di farlo prigioniero e invece lo troveranno morto, e una sorta di estrema sfida a Dio.